

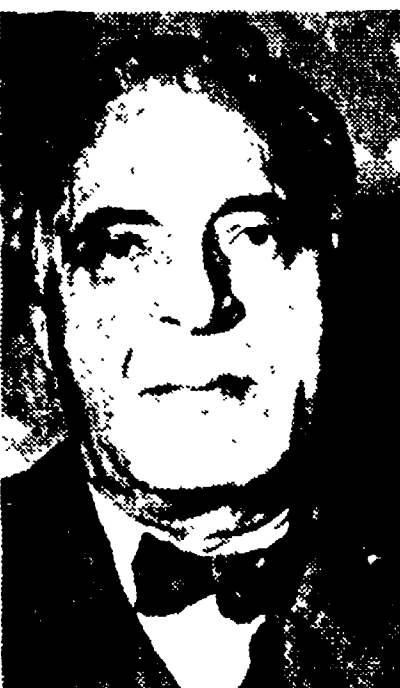
Era uno dei più celebri
direttori d'orchestra del mondo

E' morto Bruno Walter

Antinazista, emigrò negli Stati Uniti

BEVERLY HILLS (California). 17. Il celebre direttore d'orchestra Bruno Walter si è spento oggi in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva compiuto gli 85 anni, essendo nato a Berlino nel 1876.

Noi, Bruno Walter (è lo pseudonimo di B. W. Schlesinger) non lo abbiamo mai visto sul podio. Non l'abbiamo mai visto, non sentito, si sempre, vicino come un vecchio amico, caro come un maestro. Prima che la sua sapienza e la sua genialità d'interprete, affascina, infatti, il suo esempio.



Il maestro Bruno Walter

la sua incorruttibile coscienza, la sua umanità. Brillante direttore d'orchestra già nell'età della giovinezza, Vienna lo ebbe, sui 25 anni, quale instancabile animatore della vita musicale che, per oltre un decennio, dal 1901 al 1912, punteggiò con irreprensibile serietà, con l'impegno di vero musicista. Vienna: la città prediletta, la città di Haydn, di Schubert, di Beethoven, ma di Mozart soprattutto alla cui musica Walter dedicò il meglio delle sue eccezionali qualità interpretative. Qualcosa rimane e si avverte pur nelle incisioni discografiche, ma chi dal vivo ha assistito ai suoi concerti, avvolge ormai nella leggenda quel suo gesto pacato e persino impercettibile.

tibile, quei suoi grandi occhi infuocati, dai quali la musica scaturiva preziosamente raffinata, ma forte come la forza del pensiero. Poi le tournées all'estero, la sosta a Berlino (1925-28) e a Lipsia (1929-32) e il nuovo richiamo di Vienna, di Mozart, cioè Per Walter, in principio era Mozart. Il festival di Salisburgo lo ancorava tra i più illuminati interpreti mozartiani. Infine, la direzione dell'Opera di Stato di Vienna. Ma sembrò un destino. La città che aveva messo a dura prova la coscienza dei suoi grandi musicisti, chiese anche a lui qualche cosa. Quella qualche cosa che arriva, a un certo momento nella vita d'un uomo, e impone una scelta, il sacrificio, la rinuncia anche. Nel 1938, bussa infatti alla coscienza di Walter. L'Anschluss. Vienna era ormai un'altra cosa, non poteva più essere la « sua » città. E dunque, l'esilio, ma non la resa, non il cedimento opportunistico.

A New York, Walter continuò con accresciuto fervore la sua protesta antinazista, la sua battaglia per la libertà. E, incontaminata bandiera, è la musica. Nella lotta di personaggi che Thomas Mann variamente ricorda (Romain Rolland, Adorno, Franz Werfel) ma di fuggerli cenni — quasi distratte pietre d'un mosaico — la figura di Walter viene sbalzata come in un delicato, levigato e sfumato bassorilievo ribaltante, però, dall'interno con la forza morale d'un tutto fondo. E si identifica così la sua vicenda umana con la sua vocazione alla musica: la musica come forza morale, e l'interpretazione della musica come liberazione di questa forza. E l'alto insegnamento di Bruno Walter che, affidato anche ai suoi scritti (Opera e variazioni, Musica e interpretazione, ad esempio), conforta della sua scomparsa e vive oltre la lunga, onesta e unitaria parabola dell'uomo e del musicista.

e. v.

Improvviso irrigidimento francese per l'Algeria?

Rinviato il ritorno di Joxe a Parigi

L'atmosfera nella capitale resta tuttavia improntata all'ottimismo
Continuano gli attentati al plastico nonostante le misure del governo

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 17. — A Parigi si aspetta la pace, si aspetta il ritorno di Joxe, si aspetta la firma dell'accordo: ogni giorno era « per stasera », tanto che si era finito per credere che tutto fosse fatto. Le discussioni — in una località sconosciuta al confine franco-svizzero, hanno invece subito un nuovo prolungamento. Qualcosa ha impedito all'ultimo momento — la

conclusione dell'accordo. La situazione a Parigi, resta tuttavia improntata all'ottimismo. Pare impossibile che quando i nove decimi delle questioni litigiose sono stati risolti si torni indietro all'ultimo momento. E' noto tuttavia che la tattica impiegata dai negoziatori francesi è sempre stata quella di rimettere in discussione tutto quanto all'ultimo momento per ottenere maggiori vantaggi. E' una tattica che

gli algerini hanno sempre respinto e che evidentemente non sono disposti ad accettare neppure oggi. I prossimi due giorni saranno quindi decisivi da ogni punto di vista.

Stanotte infatti una casa di cinque piani, nella centralissima rue d'Austerlitz, è stata sconvolta da una bomba. L'esplosione è stata di eccezionale violenza. Gli abitanti, sorpresi nel sonno, si sono precipitati verso le scale tra i calcinacci e i vetri delle finestre sfondate, ma si sono affacciati su una voragine. Per uscire hanno dovuto passare, con mezzi di fortuna, nell'immobile vicino. Ora tre persone sono all'ospedale, lievemente ferite, e altre quaranta sono allagate nel « centro dei sinistrati », dove altre centinaia sono già ammassate in condizioni tutt'altro che liete.

Il perché dell'attentato resta misterioso. La casa era abitata da gente qualunque, che non aveva nulla a che fare con la politica. La polizia suppone quindi che un terrorista dell'OAS, sorpreso dall'avvicinarsi di una pattuglia, abbia buttato l'ordigno in un bidone della spazzatura per sbarazzarsene. Ma in questo caso, perché la miccia era accesa? Resta l'ipotesi dell'errore. Non è il primo esempio. All'ospedale si trova anche il rappresentante di commercio Samuel Chevaneche, che ha visto ieri in crisi la propria vettura, appena messo in moto il motore. Anche egli non si è mai occupato di politica, lavora dalla mattina alla sera e si preoccupa più della propria famiglia che delle sorti della Francia.

Questo moltiplicarsi di « errori » continua tuttavia a sollevare dei dubbi. Mentre i giornali francesi annunciano ogni giorno la rigilla della pace, l'accordo concluso, ecc., l'OAS si lancia nella campagna decisiva. Prima si « plasticavano » solo i comunisti (erano i più cattivi a venire colpiti). Poi il campo si è allargato ai giornalisti indipendenti (tre de Monde l'altro giorno), ai professori universitari, e ai membri dei comitati antifascisti. Dopo la manifestazione di un milione di cittadini per le vie della capitale, siamo ora di fronte a un terzo tempo?

Siamo al terrorismo indiscriminato, che colpisce dovunque senza scegliere. Sembra piuttosto inverosimile, ma, trattandosi di criminali fascisti, tutto è possibile. Quel che è certo è che il « plastico » è ormai entrato nella vita normale dei parigini. La radio sfama annunciata la procedura che i sinistrati devono seguire per venire aiutati: riempiono i formulari, li presentano in prefettura, dove le pratiche saranno istruite, passate al servizio nazionale della protezione civile, ecc., ecc. Finora queste pratiche si elevano già a parecchie migliaia e il governo si prepara a passare una legge per equiparare questi danni a quelli di guerra. Non è una prospettiva confortante.

La polizia, da parte sua, si dà da fare a pattugliare le strade. Ora tanto le macchinine che le camionette, gli occupanti mostrano i documenti; un « flic » giugliolando un'acchiata al motore e si riparte. Tutto questo rallenta la circolazione ma non il ritmo degli attentati. I parigini non prendono molto sul serio questa attività. In una città come un'Algeria, le pattuglie della polizia e gli stessi attentatori si perdono: se l'esplosione non ha colpito il proprio vicino neppure ci se ne accorge. Così la gente continua nelle proprie faccende e sui boulevard, sul lungo Senna, la folla che ogni passeggiava, riempiva negozi e caffè — non era minore del solito.

Per sentir parlare di politica bisogna andare nei caffè, nei comitati antifascisti, o in qualche casa di quartiere. Ma in generale, l'atmosfera resta improntata all'ottimismo. Pare impossibile che quando i nove decimi delle questioni litigiose sono stati risolti si torni indietro all'ultimo momento. E' noto tuttavia che la tattica impiegata dai negoziatori francesi è sempre stata quella di rimettere in discussione tutto quanto all'ultimo momento per ottenere maggiori vantaggi. E' una tattica che gli algerini hanno sempre respinto e che evidentemente non sono disposti ad accettare neppure oggi. I prossimi due giorni saranno quindi decisivi da ogni punto di vista.

negli ambienti tipicamente operai. Qui c'è un fermento nuovo: una coscienza politica che ancora sei mesi o sono appariva inesistente. Giustamente rileva oggi il dirigente dell'Unione degli studenti come il fiorire dei comitati antifascisti sia tipico di tutti i periodi agitati di Francia: ma, mentre di solito, essi hanno una vita effimera, ora si consolidano e si allargano. Un altro fenomeno nuovo è la « scoperta » dell'operaio da parte dell'intellettuale: scoperta politica, che ha avuto una sua conferma nella colossale manifestazione di martedì scorso. Parigi, insomma, attende in questi giorni, ma non sta con le mani in mano (almeno quella percentuale che è sensibile agli avvenimenti).

RUBENS TEDESCHI

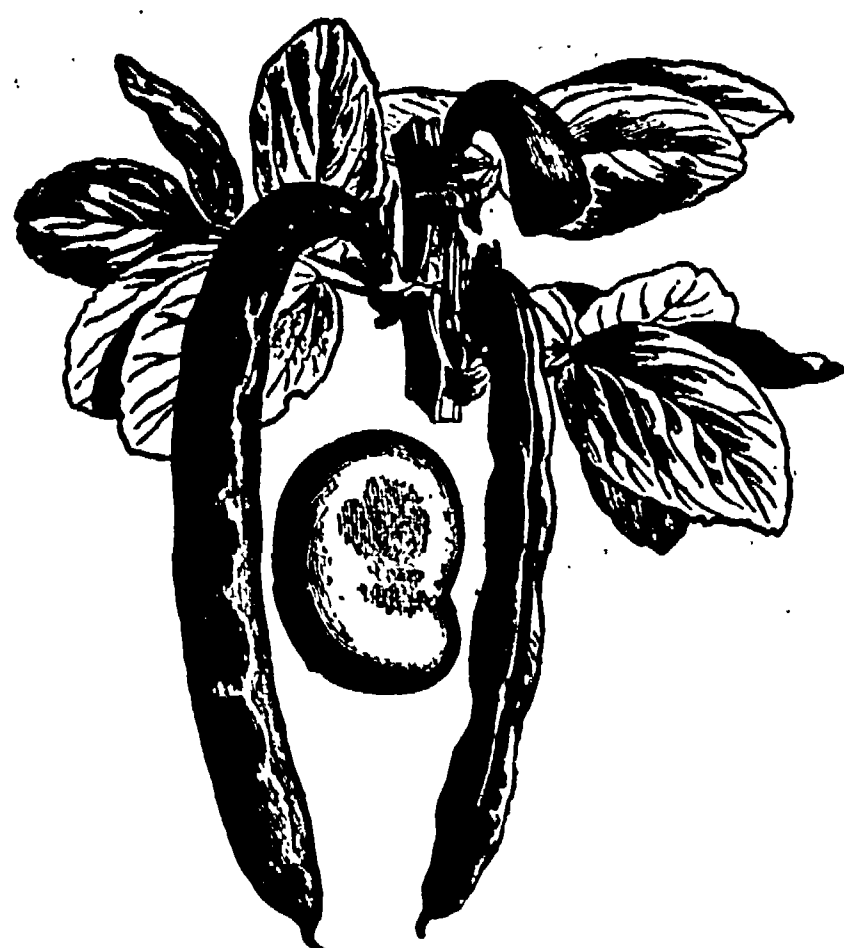
TUNISI

(Continuazione della 1. pagina)

cora alla valutazione delle divergenze che hanno ritardato l'accordo. Lo scoglio maggiore è il problema della salvaguardia degli interessi francesi. I giornali « europei » parlano ancora, in questi giorni, della protezione delle persone. Ma questo è uno schermo. Circa la sicurezza personale dei francesi, le garanzie che può offrire un'Algeria pacifica e indipendente sono certo maggiori di quelle che poteva offrire la Francia, in questi ultimi tempi, ai suoi stessi cittadini. Ma il problema della cittadinanza (che gli algerini propongono di risolvere lasciando aperta l'opzione per cinque anni) comporta un aspetto che può essere in maniera decisiva sulla reale indipendenza della Algeria di domani. Si tratta infatti di vedere se i francesi pretendono che l'intera struttura economica attuale sia mantenuta e se ammettono che la decolonizzazione segua il suo logico corso, che deve portare alla restituzione del malthus — soprattutto nell'agricoltura — e allo sviluppo di un'economia indipendente. Se De Gaulle si ostina a volere la protezione e il mantenimento integrale degli interessi francesi, così come sono oggi, la pace dovrebbe essere pagata a un prezzo troppo caro.

E' qui che la discussione sta sfiorando ancora una volta l'impasse. Gli algerini hanno l'impressione che nelle garanzie richieste dai francesi sia presente ancora, in germe, l'idea di un futuro raggruppamento delle persone e dei beni colonialisti, sotto la protezione dell'esercito. Durante il periodo transitorio, la Francia disporrà ancora delle leve dell'economia e della difesa; l'esercito di liberazione algerino rimarrà al di là delle frontiere marocchine e tunisine; inoltre, i francesi pretendono di conservare tutto il dispositivo attuale della giustizia, compresi i tribunali militari: solo all'ultimo, pare abbiano ammesso il principio dei tribunali separati, per gli europei e per i musulmani. La « forza locale » sarà comandata da un ufficiale algerino per il quale il GPR ha dato il suo gradimento, e sarà composta di algerini delle truppe di leva e da nuovi elementi reclutati sul posto: gli ufficiali e gli uomini dell'esercito di liberazione algerino dovrebbero esservi inseriti solo a poco a poco, gradualmente. Inoltre, la Francia disporrà di basi militari in Africa, di cui la parte più importante — Mers-el-Kheir — può servire per l'acconciamento di riserve militari sufficienti a compiere qualsiasi colpo di mano. Se, oltretutto, gli algerini concedessero garanzie formali incondizionate per tutto il complesso dell'attuale impiego militare, sarebbe come dare alle vecchie forze dominatrici una cambiale in bianco.

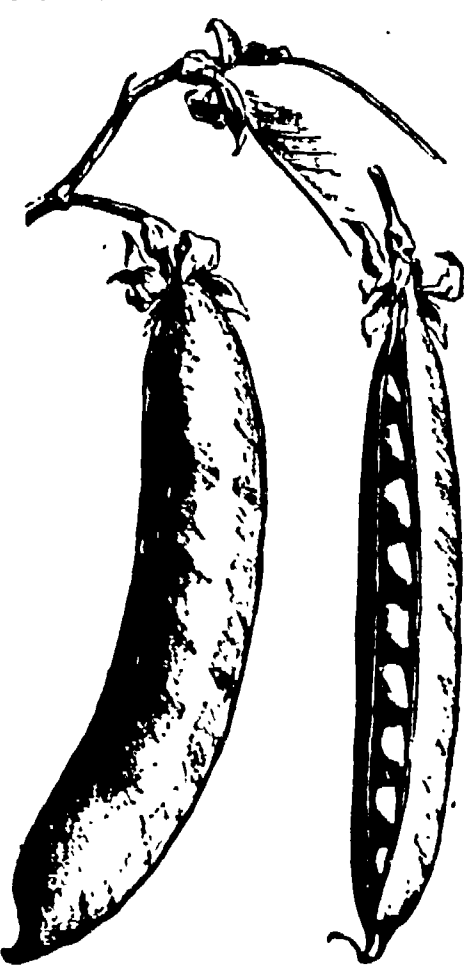
Ecco, dunque, perché la discussione si prolunga. Intanto, in Algeria, l'inverno colpisce duramente le popolazioni affamate, ridotti alla miseria dalla guerra. Imperversa il traffico del mercato nero. Ci sono regioni, come quella di Guelma, dove il bestiame è scomparso quasi del tutto: la neve, il gelo e la mancanza di aiuti sementi compromettono già gravemente i futuri raccolti. Decine di migliaia di algerini rinchiusi nei settori di raggruppamento hanno visto le loro catapecchie portate via dal vento e dalla pioggia. A Gounod, dei contadini sono morti di freddo. Le tempeste in mare hanno ridotto centinaia di pescatori alla disoccupazione. Le autorità francesi non prendono efficaci provvedimenti per combattere queste calamità. L'agenzia di stampa algerina APS, vuole evidentemente sottolineare che per queste popolazioni il bisogno della pace è urgente. Sulla bilancia occorre mettere anche questo elemento, per capire le ragioni di un prossimo compromesso.



LE FAVE
VANNO CUCINATE E CONDITE



I RAVANELLI
VANNO CUCINATI E CONDITI



I PISELLI
VANNO CUCINATI E CONDITI

SEMPRE
CON L'OLIO D'OLIVA

BERTOLLI



LA MARCA PIÙ ESORTATA NEL MONDO
PREMIO NAZIONALE MERCURIO D'ORO 1961

Gli USA non si opporranno all'Olanda per l'Irian

«Bob» agli indonesiani: «Siete tutti pazzi»

Il fratello del presidente afferma che gli U.S.A. non possono rinunciare all'alleanza olandese — I dimostranti attaccano le sedi diplomatiche americane e giapponesi a Surabaja

GIAKARTA, 17. — Il fratello del presidente americano, Robert Kennedy, ha dichiarato oggi a Bandung che gli Stati Uniti non appoggeranno gli indonesiani nella loro campagna di liberazione della Nuova Guinea occidentale dal dominio coloniale degli olandesi. « Voi indonesiani siete pazzi se pensate che gli Stati Uniti possano opporsi agli olandesi », ha detto testualmente.



GIAKARTA — Robert Kennedy salta con la corda per divertire un gruppo di bambini (che nella foto non si vedono) nel quartiere cinese di Wong Tai Sin.

Il ministro della giustizia americano, pronunciando la frase più dura che gli sia uscita di bocca durante tutto il « viaggio di amicizia » che sta compiendo nell'Asia orientale.

Visto il gelo dei personaggi ufficiali e le violente proteste degli studenti universitari di Bandung ai quali stava rivolgendosi, Robert Kennedy ha aggiunto di aver voluto sottolineare che gli Stati Uniti non rinunciano all'Olanda, si manterranno « rigidamente neutrali nella vertenza e si adopereranno perché le due nazioni trovino un accordo ». La frase di Bob Kennedy viene giudicata qui non « una uscita infelice » ma piuttosto la prova che gli USA sono sordi alle esigenze di liberazione dei popoli coloniali e non disposti ad inimicarsi l'Olanda, loro alleata nella NATO. Inoltre si sottolinea che Robert Kennedy ha dato

una strana seguito alle sue espressioni di rimprovero pronunciato giorni addietro, per il fatto che l'Indonesia « non appoggia abbastanza la politica degli Stati Uniti ».

Poco prima del discorso di Bob Kennedy numerosi dimostranti indonesiani avevano assalito il consolato americano e quello giapponese a Surabaja, capitale di Giava-est. Sono state assalite anche le residenze di due vice consoli americani. I dimostranti protestavano contro i continui movimenti di truppe olandesi le quali, ai danni civili, vengono trasportate con aerei americani e giapponesi a rafforzare la guarnigione colonialista della Nuova Guinea occidentale. A Surabaja i manifestanti hanno invaso la sede del servizio di propaganda degli USA mettendola a soqquadro e hanno preso a sassate le residenze dei diplomatici giapponesi e americani.

Si ripete in California il « rito del Sole »

Preso da furore religioso da fuoco alla casa e si uccide

FREMONT, 17. — Un'agghiacciante suicidio — commesso, pare, da un uomo in preda a furore religioso — è avvenuto a Fremont in California. Alfred Flores di 27 anni ha fatto mettere la moglie e i sei bambini di fronte alla casa, poi è corso dentro, ha dato fuoco a tutte le sei stanze, ha gettato il suo denaro nelle fiamme ed è saltato nel rogo, trovandovi infine la morte.

Secondo ogni indizio, il Flores ha inteso così celebrare un rito dedicato al sole, praticato da una piccola setta di fanatici che hanno già fatto parlare di se stessi recentemente in California.

La polizia basa la propria opinione che si sia trattato di un'esplosione di furore religioso sulle testimonianze raccolte intorno al suicidio. Secondo il racconto del fatto fornito dai vicini alla polizia, il Flores indicava il sole prima di entrare nella casa in fiamme. Sulla soglia egli ha sostato e si è messo in atteggiamento di preghiera. I familiari sembrava che salmodiassero accanto a lui accompagnandosi con lenti movimenti.

Una figlia del Flores, la 15enne folanda, ha detto: « Papà ha fatto un brutto sogno l'altra notte ».

Graziati due negri
condannati
a morte

ATLANTA (Georgia), 17. — Due negri, condannati a morte sotto l'accusa di aver ucciso una donna bianca sono stati graziati.

La condanna a morte è stata commutata nell'ergastolo. I due negri, hanno rispettivamente 26 e 24 anni. Al processo erano presenti anche la donna bianca, l'accusa, avrebbero usato violenza era consenziente e avevano ucciso da loro una somma in denaro.